OMAGGIO POETICO

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DELLE LORO ALTEZZE REALI

D. FRANCESCO DI BORBONE

PRINCIPE EREDITARIO DELLE SICILIE

E

D. MARIA ISABELLA DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA

DEDICATO

ALLA SACRA REALE MAESTÁ

DELLA

REGINA DELLE SICILIE

DA MARIA MADDALENA CARTONI FELICETTI.

NAPOLI 1802.

Gaudes Carminibus, Carmina possumus donare ...

Horat. Od. VIII. Carmin. lib. IV.

S. R. M.

SIGNORA

NElla faustissima circostanza, che forma il soggetto di queste Rime, non mancheranno certamente Cigni, che in segno di giubilo più felicemente di me faranno risuonare il Parnaso Italiano di augurj, e di lodi. Non inferiore ad essi

nella sincerità de' miei voti questo tenue Omaggio Poetico, che alla **MAESTA' VOSTRA** qual tenera Madre consacro, se non ha il più particolare favore di Apollo, ha però il carattere del più distinto, ed umile vassallaggio.

Nell' offrirlo al Real Piede imploro la Vostra Real Clemenza, e con profondissimo ossequio mi dichiaro

Di V. S. R. M.

LA REGINA DELLE SICILIE.

Umilissima, e fedelissima vassalla
Maria Maddalena Cartoni Felisetti.

CANTO.

DElla Dea d' Amatunta il Figlio altero
A caso un dì sopra d' un erto monte
Spiegava il volo placido, e leggiero:
Volse curioso la bendata fronte,
E là dove s' ergea superbo Tempio
Drizzò le penne accelerate e pronte.
Ei che fa d' ogni cor barbaro scempio
Quì, disse, saettar posso a bell' aggio,
E così forse i miei desiri adempio.
Quì dove ognuno alla Virtù dà omaggio
Tutta vuò scaricar la mia faretra,
Poi seguir trionfando il mio viaggio.
Disse: E calando a piombo indi dall' Etra,
Tra la calca ancor' ei misto, e confuso
Nel maestoso Tempio al fin penetra.
Tolta la benda da' suoi lumi, e chiuso
Entro una nube, che temea non fusse
Come profano da quel Tempio escluso,

In un' angolo ascoso ei si ridusse,
Ove il tutto guardando inosservato
Frode ad ordir contro Virtù s' indusse.
Quand' ecco vide di Virtude a lato
Venir Vergine all' Ara, che il bel crine
Avea de' fior di Primavera ornato.
Al Volto, al portamento, alle divine
Sembianze a lei cedea Lavinia, ond' arse
Enea sull' immortal spiagge Latine;
Modesta agli atti ivi Isabella apparse
De' Borbonici Eroi Progenie altera;
E al suo apparir novella luce sparse.
L' Ombre degli Avi feanle intorno schiera,
Che un dì calcaro dell' Iberia il Soglio,
Onusti, e carchi di Virtù guerriera.
In tanta gloria, che sì spesso è scoglio
A giovin' Alma, la Regal Donzella
Movea pomposa sì, ma senza orgoglio,
Vaga così, così leggiadra, e bella,
Che Amor sorpreso disse, uguale a questa
Non ha la prisca Età, nè la novella:

Nè

Nè colei che fu a Troja un dì sì infesta,
Nè Psiche mia tanta ha beltà nel volto,
Che al paragon di lei vinta ne resta.
Forse ha quì la mia Madre il piè rivolto?
Ma Ciprigna non ha sì bel contegno,
Quanto n' ha questa in sulla fronte accolto.
Dunque otterrà Virtù sì nobil pegno?
E' Amore escluso da sì bella preda
Farà ritorno nel suo Ciprio Regno?
Ah! non fia vero, a me Virtù la ceda;
Da quest' auree quadrelle ora dipende,
Ch' effetto uguale al desir mio succeda.
E in atto di ferir l' Arco già tende;
Poi vibra a tutta forza il dardo aurato,
Che nel mezzo del cor rapido scende.
Allor gridò Virtù: chi mai ti ha dato
Tanta baldanza di ferir Costei,
Che ha il nobil petto di mia forza armato.
Ah! ch' io ben ti conosco, e so chi sei,
Che non solo gli Eroi sudditi in Terra;
Ma brami ancor soggetti in Ciel gli Dei.

Sem-

Sempre colla Virtù tu fosti in guerra;
Ma per prova ben sai, che un cenno mio
Dell' alto tuo potér gli sforzi atterra.
Dunque da questo loco, ove regn' io,
Rivolgi altrove le profane piante,
O troppo insano, e temerario Dio.
A tal dir non rispose il cieco infante;
E fra se disse: io non vuò girne altrove,
Se non schernisco appien quest' arrogante.
Quand' ecco in altra parte il guardo muove,
E nel Tempio medesmo ei trova il loco
D' esercitar le sue mirabil prove.
Venia con grave passo a poco, a poco
PRENCE vago, e gentil verso la Dea.
Acceso il cor di virtuoso foco.
Con lei vedovo e mesto egli solea
Temprar sovente del suo primo Amore,
Delle perdite sue l' amara idea:
Dolce modestia, intrepido valore,
Fasto senza superbia, e schietta fede,
Posti in guardia egli avea del suo bel core.

Del

Del Borbonico Ceppo inclito Erede,
Dolce Speme di due possenti Regni;
Nell' Avito Splendore altrui non cede.
In un silenzio, che ha del duolo i segni,
Ei del Tempio premea di già la soglia;
Concessa solo a spirti eletti, e degni.
Amor che vide così bella spoglia;
Di questa, ripigliò, girne vuò carco;
L' orgogliosa Virtù frema a sua voglia.
E in così dir cauto si pose al varco;
Quindi al core del Prence un' aureo strale,
Tolto al turcasso, fè volar dall' arco;
E nel petto di Lui piaga fè tale,
Che vi si ascose il dardo, e 'l sangue fuora
Tramandò la ferita ampia, e fatale.
Venga Virtude, Amor ripiglia allora,
Saldi, se può, la piaga; il colpo è fatto;
E dal Tempio fuggì senza dimora;
E verso Cipro il vol spiegò più ratto,
Che il Ciel non striscia il rapido baleno,
Quando s' ode scoppiar il tuono a un tratto.

Indi volando alla sua Madre in seno,
Madre, gridò, in sì felice giorno
Il tuo Cupido è sodisfatto appieno;
Vincitor di Virtude a Te ritorno:
Due Cor nel proprio Tempio io le involai,
Ed il Regno d'Amor ne resi adorno.
FRANCESCO, ed ISABELLA; or tu che sai
I decreti del Fato, osserva adesso
Se una Coppia simil strinsi giammai.
Quella risponde allor; se a te concesso
Fu sì nobil Trofeo, sappilo, Figlio,
Ordin prescritto fu del Fato istesso.
Tu non potevi entrar senza periglio
Nel Tempio Augusto, ove Virtude ha impero,
Ove regna Giustizia, ed il Consiglio.
Vanne a ragion di sì bei colpi altero,
Che Virtù stessa agli ordini del Fato
Converrà che al fin pieghi il suo pensiero
Oh avventuroso giorno e desiato!
Coppia felice, oh qual da voi si aspetta
Prole, che il Mondo renderà beato!

Or